

Arte



Parco a tema
Reto Pulfer. *Thyme Change Theme Park* (TCTP). 2005-2010.

Parco giochi per artisti

A Roma una personale dello svizzero Reto Pulfer, pure musicista

SONO IL GIARDINIERE DI UN GIARDINO immaginario. Reto Pulfer ha il privilegio di permettersi di sostenere un intero, fragilissimo e infinito giardino verticale fatto di stoffa, senza mai vederlo crollare. Essendo immaginario, il suo giardino è bellissimo.

Ma, naturalmente, lo vede solo lui. Insomma, Pulfer è un genio. Come mai? Cosa diavolo ha messo in piedi questo scanzonato artista svizzero da far parlare tutti i critici, i curatori e i giornalisti unicamente della lingua che si è inventato, dei codici a cui ha dato forma, delle chiavi nascoste nei titoli delle sue opere, di traduzioni e non di quello che hanno effettivamente sotto gli occhi?

Reto nicchia divertito nascosto sotto quell'impalcatura colorata e imprevedibile, bislacca ma molto plausibile, e a cui tutti credono. Il fatto è che - come tutta l'arte che cambia il mondo - Pulfer seduce, intriga e affascina, anche se non si sa bene perché. Pun-

to. Noi però un'ipotesi la facciamo comunque: Pulfer è il nuovo che arriva. Intenso e senza bisogno di spiegazioni. Da prendere o da lasciare.

Le sue opere sono niente di più e niente di meno che belle, gioiose e ammalianti. E contengono tutto, come archivi sderenati del meglio di quello che c'è stato, spostando più in là le frontiere del gusto e funzionando come quella musica middlebrow bizzarra, vernacolare e gradevolissima che ha ribaltato il decennio mettendo tutti d'accordo. Reto Pulfer costruisce strane tendopoli colorate in cui penetrare, muovere eventualmente oggetti, sdraiarsi, cazzeggiare oppure ancora bighellonare. In fondo, sono eredi di quelli che in epoca Fluxus si chiamavano environment, ma impastano cascami dei Parangolé di Helio Oiticica e brandelli dei Merzbau di Kurt Schwitters, ricordi di arte relazionale e schegge di cultura del writing, immaginario psichedelico e junk art.

Insomma, scavare fuori le fonti ci fa rischiare di fare il suo gioco: un po' come domandarsi cosa si nasconde sotto tutte le falde di una session degli Animal Collective.

La risposta è sempre qualsiasi cosa nota e riconoscibile, ma compressa e dilatata in un modo in cui non ce l'eravamo mai sognata. Fra l'altro Reto è anche musicista, e suona brevi assoli di chitarra dissonanti e impossibili, circondato di ampli e tastiere customizzate come farebbe una band arty di Brooklyn che, nell'emergenza, abbia raccattato quattro scampoli dal vecchio rivenditore di tessuti sotto casa. La sua mostra alla Fondazione Pastificio Cerere (aperta fino al 30 giugno), la prima di una lunga stagione romana che lo vede ospite dell'Istituto Svizzero, si intitola *Die Kammern des Zustands* (le camere degli stati d'animo). Le vecchie volpi della storia dell'arte subito sentono odor di Boccioni, essendo *Gli stati d'animo* la sua serie di

dipinti più bella e struggente. E anche se stiamo facendo il suo gioco, la questione è in fondo quella: ambienti attraversabili che evocano ciascuno uno stato d'animo e che si adattano così al temperamento cangiante che attraversa questi tempi, ormai da lungo non più luminosi. Quel che mi interessa più di tutto, è come l'opera appare e prende forma nella tua mente nel primo istante in cui la guardi, come la prima volta in cui entri in una stanza e non hai ancora guardato consciamente l'arte che hai di fronte. La prima volta che ho visto un'opera di Reto Pulfer, appena prima di liquidarla come il solito ciarpame derivativo, ho pensato quale curiosa band o etichetta potesse mai avere a che fare con quel balzano banchetto di merchandising indie.

Ho sempre il dubbio che, pur prendendola da tutta un'altra parte, mi abbia comunque fregato. Le sue opere sono meravigliose e questo basta.

ANDREA LISSONI